

## REGGIO

I. Reggio città della Lega Lombarda, onde s'argomenta l'importanza della sua storia e de' suoi archivi, divenuti più famosi per gli studi principalmente del Muratori e del Tiraboschi. Come le successive indagini del Blume gli rendessero sempre più noti. L'archivio del Comune è guasto da un incendio causato dalle fazioni nel 1226. Di tre volumi delle provvisioni del Consiglio generale, deliberate dal 1309 al 1330, additati dal Blume, ma vanamente ricercati da noi e da altri. Si dimostra come non debbasi far rimprovero agli eruditi italiani di aver negletto la cognizione storica dell'età cui si riferirebbero quelle provvisioni. Il *Liber focorum* ec. del 1315; il *Libro grosso rosso primo*, e l'altro detto *secondo*; e i loro documenti, non però antichi. Il famoso codice intitolato *Pax Constantiae*, e perchè così si denomini. Usato dal Muratori, dal Taccoli, dal Savioli e più dal Tiraboschi. Può dirsi il *Liber iurium* del Comune di Reggio. Serie continuata delle provvisioni, che cominciano col 1400 in punto. Le carte di alcuni comuni minori. Il codice delle iscrizioni romane del padre Ferrarini, noto al Zaccaria e al Muratori. — II. L'archivio dell'Intendenza generale, e come abbia carte di varie provenienze, tutte però di tempi moderni. — III. L'Opera pia di Carità, ordinata sotto altro nome dal duca Francesco III. Le diciassette Opere pie che oggi la costituiscono. L'archivio generale di esse Opere pie, e gli archivi particolari di alcune di esse. Confusione di quel primo. Rilevano molto i suoi documenti agli studi storici e diplomatici, appartenendo ad alcune Corporazioni religiose soppresse fra il 1770 e il 75. Ha le carte diplomatiche del celebre monastero di San Prospero o di San Pietro, fondato nel x secolo. Si discorre dei danni sofferti dall'archivio di questo cenobio per malvagità di alcuni di casa Zoboli, che giungono ad abbruciare vari sacchi pieni di quei documenti. Stava in questo archivio l'originale della Cronaca di Pietro della Gazata, edita dal Muratori. Don Cammillo Affarosi comunica al Muratori carte di quell'archivio, ma il maggior numero di quelle che sono nelle Antichità Estensi e nelle Antichità Italiane debbesi agli stessi suoi studi. Come l'Affarosi ne dia molte alle stampe, principalmente nella storia di quel monastero. Molte di quelle carte sono stampate dal Tiraboschi nelle Memorie Modenesi. Da chi principalmente le ottenga. Il padre Affarosi, aiutato dal padre Vallisneri, compila l'Indice cronologico di quell'archivio, la cui pergamena più antica, in copia però, è del 768. Delle altre pergamene dell'archivio generale delle Opere pie. Ove risiedono gli archivi parziali delle Opere pie. Di quello dell'Opera pia di Carità destinata ai sussidi, che ha pergamene che risalgono

al 4209. L'archivio del Santo Monte, i cui documenti cominciano col 4409, e l'altro archivio dell'Opera pia di San Lazzaro, spedale dei Dementi, non hanno pergamene. L'archivio dello Spedale degli Invalidi, la cui prima pergamena è del 4387. - IV. Gli archivi degli Atti giudiziali che hanno documenti che risalgono al 4300, sono oltremodo disordinati. Vi son riuniti gli atti dello Stato civile del tempo francese. - V. L'archivio degli Atti notarili e i suoi protocolli, che risalgono al 4298. Vi si serbano i *Memoriali* che incominciano col 4343. Le copie han principio al 4689. - VI. L'archivio del Catasto. - VII. L'archivio Vescovile, e come ne usassero il Tiraboschi e l'Affò. L'archivio Capitolare del Duomo che ha somministrato tante carte, principalmente al Muratori e al Tiraboschi. La carta più antica è del 784. Si descrive e si loda il bell'ordine e la diligenza con cui viene custodito. - VIII. Della privata collezione del signor Giuseppe Turri, pregevole pei codici illustrativi la storia di quella città e provincia, anzi la stessa storia italiana, quale è quello di Donizone, che servì al Muratori. Vi si trovano riunite da quattromila pergamene, fra le quali sono quelle dei Signori di Canossa, usate dal Muratori, e di cui ha dato uno spoglio il Taccoli, quivi pur custodito. Delle altre pergamene, ed in ispecie di quelle appartenute al monastero di San Raffaele.

I. - L'essere stata Reggio una delle città della Lega Lombarda manifesta l'importanza della sua storia e de'suoi archivi. Ma il concetto più degno e la fama grandissima di tali depositi proviene dall'uso erudito che ne hanno fatto uomini principali in tali studi. Però l'assunto nostro di vedere gli archivi di Reggio, per accertarci delle loro condizioni, non fu sì malagevole, avendo un valido aiuto nelle fatiche principalmente del Muratori e del Tiraboschi. Anche il Blume, quantunque forestiero, eraci di giovamento.

L'archivio del Comune nel 4226 fu guasto da un incendio, procurato nel colmo della notte da una delle fazioni di quel tempo, come narra il Pancirolo, presso la fine del secondo libro della sua Storia di Reggio. Il Blume nel suo *Iter Italicum*<sup>1</sup> scrive, essere nell'archivio del Comune di Reggio « tutti gli atti del Governo (provvisioni del consiglio generale della città) dal 4309 al 4330 », e asserisce esservi conservati in tre grossi volumi di pergamene, di scrittura piccolissima e con molte abbreviature, deplorando che non se ne sia ancora tratto profitto per la storia di Reggio, nè di altre città italiane. Soggiunge poi che nella prefazione al terzo di questi volumi, parte seconda, è attribuita la perdita di molti documenti ai saccheggi e

<sup>1</sup> Tom. II, pag. 23.

alle turbolenze, specialmente del tempo delle fazioni guelfe e ghibelline.

Non ci avvenne di trovare nell'archivio reggiano i tre volumi così precisamente indicati dal dotto alemanno; nè valse successivamente a ritrovarli neppure quel valentuomo del Viani. Ma sapevamo già che il Taccoli e il Tiraboschi <sup>1</sup> avevano pubblicato provvisioni che appunto coincidono coi tempi indicati dal Blume. Lo che ci piace notare, perchè giustifica gli eruditi Italiani dall'addebito che verrebbe loro da quell'asserzione, onde parrebbe che avessero trascurato i documenti Reggiani d'un età così piena d'eventi. Difatti, se la storia di Reggio è degna d'attenzione per il tempo primo in cui stette sotto gli Estensi (dal 1293 in cui soggettavasi ad Obizzo al 1306, quando si sottrasse alla signoria del figliuolo Azzo VIII), non è di minore interesse per l'età che successe, ed a cui appartenrebbero i documenti di quei registri. Combinerebbero prima di tutto colla calata di Arrigo VII, vogliamo dire quando Reggio prima barcheggiò, poi non volle saper più d'imperatore, donde il bando cui quei cittadini furono posti. Secondamente illustrerebbero l'anno (1323) nel quale i Reggiani si dettero a papa Giovanni XXII; per poco però, perchè compiuto un lustro, ribolliti in essi gli spiriti ghibellini, non vollero più il papa per lor padrone, ma lo scambiarono col Bavaro.

Riferiremo a questi tempi anco il codice membranaceo intitolato: *Liber focorum, quarteriorum ac viciniarum et territorii civitatis Regii Lepidi, sub anno MCCCXV. — Statutorum eiusdem civitatis nec non et aliorum Statutorum Artium dicte civitatis etc.* Ai tempi posteriori spettano due codici, di cui è questo il titolo: *Libro grosso rosso primo*, contenente atti diversi del Comune, dal 30 giugno 1409; *Libro grosso rosso secondo*, che muove dal 1752.

Debbesi però dire che quest'archivio del Comune non è nemmeno affatto destituito di altri atti di tempo molto antico e d'interesse capitale. Conserva invero, siccome potevamo vedere, il famoso codice membranaceo, noto pel titolo di *Pax Constantiae*, perchè comincia con quel celebre atto. Il Muratori, nel produrne alcun documento, come i patti tra Opizzo marchese Malaspina e le città della Lega Lombarda per la difesa e sicurezza comune del 1168, lo denominò *antiquis-*

<sup>1</sup> *Mem. Mod.*, e segnatamente il Codice diplomatico, ai n.º 969, 970, 980, 983, 985, 987, 990, 992, 998, 1000, 1001, 1002, 1004, 1006, e dal n.º 1309 al 1330.

*simum regestum*.<sup>1</sup> Ma è prevalso il titolo di *Liber Pax Constantie*, com'è osservabile nell'appendice diplomatica agli Annali bolognesi del Savioli<sup>2</sup>. Nè altrimenti lo denominò il Tiraboschi, che ne fece uso frequentissimo, talora producendo strumenti già editi dal Taccoli e dal Muratori, talora stampandone dei non più impressi<sup>3</sup>. È il *Liber iurium* del Comune di Reggio. A conferma di quanto affermiamo giovi ricordare il giuramento delle signore di Bianello al Comune del 1147. Ha documenti che vengono anche al secolo XIV, come quello del 1309, che stampò il Taccoli, e che ripeté il Tiraboschi nel Codice diplomatico modenese, aggiunto alle Memorie di quella città, al n. 968.

Havvi una serie di provvisioni, che comincia dal 1400 in punto, e segue regolarmente. Vi son le carte di alcuni Comuni minori della provincia, soppressi nella restaurazione del 1815, e in parte ristabiliți nei tempi successivi. Degno poi di ricordo è un codice in pergamena, che contiene la nota raccolta delle antiche Iscrizioni Romane, procurata dal padre Ferrarini, già ricordata dal Zaccaria<sup>4</sup> e dal Muratori<sup>5</sup>, che avverte come una copia se ne conservi nella biblioteca, già Reale, di Francia.

II. - Presso l'Intendenza generale è un archivio, che contiene le carte della prefettura del dipartimento del Crostolo, dal 1796 al 1814; quelle del governo della provincia di Reggio, dal 1811 all'agosto del 1848; e finalmente, le altre della delegazione ministeriale della provincia reggiana, al giugno del 1859. A' quali documenti tien dietro il recente archivio dell'Intendenza generale. La disposizione delle carte è quella ben nota che si adottò sotto il governo del Regno Italico. Il totale delle filze ascende a n.º 615, 437; quello dei protocolli, a n.º 412, e quello degl'indici a n.º 126.

III. - Ha Reggio una benefica istituzione, nota sotto il nome di Opera pia di Carità, già costituita da Francesco III d'Este circa al 1773. Chiamavasi in allora Commissione di opere pie laicali, ma

<sup>1</sup> *Ant. Ital.* Dissert. XLVIII.

<sup>2</sup> Veggansi i numeri 388, 425 e 459.

<sup>3</sup> Veggasi il Codice diplomatico aggiunto alle Memorie storiche Modenesi, cominciando dal n.º 385 al 968, ove sono tali documenti i più in totalità meglio che per estratto.

<sup>4</sup> *Iter Litterarium*, pag. 37.

<sup>5</sup> Prefazione al *Thesaurus veterum inscriptionum ec.*; Mediolani et Lucae, 1739-74.

sotto il Regno Italico prese il nome di Congregazione di carità, e si suddivise in tre commissioni: 1. Ospitalieri; 2. Educandari; 3. Elemosinieri. Nel 1845 si tornò a dividere il regime delle varie Opere pie, preponendo a ciascuna di esse un presidente con due consiglieri.

Le Opere pie riunite sono oggi diciassette. Dodici per altro sono i presidenti, poichè una stessa amministrazione riunisce più Opere: citiamo per esempio la Cassa di risparmio e l'Asilo infantile (istituzioni recenti) che dipendono dal presidente del Santo Monte di Pietà; mentre dagli avanzi della Cassa di risparmio si mantiene l'Asilo infantile.

L'archivio di queste Opere pie, che è conosciuto sotto il nome di generale, comprende le carte, fino a un certo tempo, di quattro Opere, che sono, l'Opera pia di carità destinata ai sussidi; il Santo Monte di Pietà; lo Spedale di San Lazzaro per i dementi; il Refugio, o casa di Convertite.

Le altre istituzioni hanno un archivio particolare presso la presidenza; come presso la presidenza di quelle quattro Opere pie sono le carte della moderna amministrazione.

Facendoci ora ad esaminare l'archivio generale, piuttosto che osservare i documenti più particolarmente attinenti alle Opere pie, che sono nella massima confusione, noteremo alcune provenienze, che meglio possono importare agli studi diplomatici. Ricordati i documenti d'alcune Corporazioni religiose soppresse da Francesco III d'Este, fra il 1770 e il '75, e che per la maggior parte si riducono a libri d'amministrazione, diremo di quelle pergamene che un tempo furono nel celebre archivio monastico di San Prospero, o altrimenti di San Pietro, prima fuori di Reggio, poi entro città. Lo storico di questa abbazia, don Cammillo Affarosi, assegna alla sua fondazione il secolo x<sup>1</sup>, e non tace che l'archivio ebbe a patire gravi danni più volte, e soprattutto quando, morto Filippo degli Zoboli vescovo di Comacchio, che n'era commendatario, i di lui nepoti ne tennero occupati lungamente i beni e con questi gli stessi documenti. In prova della dispersione a cui andò soggetto quest'archivio, recheremo con l'Affarosi, una ricordanza tratta da un registro monastico, la quale dice: *Frater Via-*

<sup>1</sup> *Memorie storiche del Monastero di S. Prospero di Reggio*; Padova, 1733-37 vol. 2. Vi è aggiunta una terza Parte, stampata in Padova nel 1746, contenente atti ecclesiastici.

*ninus monachus antiquus huius monasterii S. Prosperi, qui post omnes alios mortuus est, dixit, se vidisse propriis oculis comburi in domo Zobulorum saccos plenos instrumentis magnis et pulcris, de quibus extraxit unum privilegium, furtim ipsis non advertentibus, et portavit illud huc ad monasterium, et dedit nostris.* Gli autori di questa iniquità furono Teofilo degli Zoboli proposto della collegiata di San Niccolò ed il prelato Alberto suo fratello <sup>1</sup>.

In quest'archivio di San Prospero stava l'originale della Cronaca dell'abate Pietro Della Gazata, che disegnava stampare l'Affarosi, ma che egli stesso s'applaudì di vedere inserita dal Muratori nel XVIII della sua Raccolta. Quel benemerito monaco dette al Muratori alcune carte del suo monastero; come, ad esempio, quella del 1104 stampata nelle *Antichità Estensi*. Ma il Muratori ebbe agio di profittare da sè stesso di quel prezioso deposito, sia per le predette *Antichità Estensi*, sia per le *Antichità Italiane*, ove ad ogni tratto produce per intero di quei diplomi. In pari maniera, molte carte di essa badia stampò lo stesso Affarosi nel Codice diplomatico <sup>2</sup> che va unito alle *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero*, come alcuna anche nell'altro volume delle *Notizie istoriche della città di Reggio di Lombardia* <sup>3</sup>. Ultimo di tutti a giovarsi di quei documenti fu il Tiraboschi, il quale ne reca molti nel Codice diplomatico aggiunto alle *Memorie modenese*; mà però confessa d'esserne debitore in special modo a Prospero Fontanesi, che è quello stesso uomo erudito che somministrò altre notizie di quest'archivio al Baruffaldi juniore per la vita dell'Ariosto <sup>4</sup>.

Delle fatiche spese dall'Affarosi in pro dell'archivio della sua badia ce ne da nuova conferma l'indice cronologico da lui compilato nel 1760, che noi abbiamo trovato, con le pergamene di San Prospero, nell'archivio generale dell'Opera pia <sup>5</sup>. Di quell'indice faceva

<sup>1</sup> Op. cit.; I, pag. 47; II, pag. 449.

<sup>2</sup> Il Codice diplomatico Affarosiano, che va unito alle *Memorie del Monastero di S. Prospero*, comincia con un documento del 964, e si chiude con una carta del 1699.

<sup>3</sup> Tali son quelle che trovansi nell'Appendice diplomatica, ai numeri 5 e 7.

<sup>4</sup> Op. cit., pag. 444 e 442.

<sup>5</sup> *Indice delle scritture che si conservano nell'Archivio del venerabile monastero di S. Pietro di Reggio, poste secondo l'ordine cronologico l'anno di nostra salute MDCCLX.* Il 4.<sup>o</sup> tomo va dal sec. VIII al sec. XVI; il 2.<sup>o</sup> dal sec. XVI al 1782; data che ci mostra come da altri fosse diligentemente continuato.

già menzione il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* <sup>1</sup>, soggiungendo che l'Affarosi fu aiutato in quella fatica dal padre Vallisneri. La pergamena più antica che noi abbiamo veduta è del 768, e concerne a una donazione di beni fatta da Gioviano suddiacono alle monache di San Salvatore di Brescia: giova però osservare come questo istrumento sia copia del secolo XIII.

Non ci sarebbe stato agevole l'esaminare le pergamene che si conservano nell'archivio generale della Opera pia, per vedere di quante e quali provenienze esse siano. Tanto più che lo stesso Tiraboschi si contentò di nominare quel deposito di pergamene, senza distinguere da quali monasteri, oltre quello di San Tommaso, provenissero <sup>2</sup>.

Degli archivi parziali, quelli dell'Opera pia de' Catecumeni, dell'Albergo Orfani-mendicanti, e dello Spedale Invalidi si trovano presso gli uffizi e nei locali dove han sede quelle benefiche istituzioni. Gli altri tutti stanno nella presidenza generale dell'Opere pie. Noi diremo alcuna cosa dei quattro che ci fu dato visitare, cominciando da quella che più di tutti merita una speciale memoria: dico l'archivio dell'Opera pia di carità destinata ai sussidi.

Quantunque l'ordinamento delle carte di quest'archivio lasci molto a desiderare, facile peraltro è il formarsi un'idea dei documenti che vi sono conservati, mercè un *Rapporto cronologico dell'origine, progresso e stato presente della pia Casa della Carità di Reggio, ricavato fedelmente da pubblici documenti e da altre memorie, esistenti nei libri e filze separate, nell'archivio d'essa pia Casa, diviso in otto parti*. E le parti sono come appresso:

1. Origine, Costituzioni ec.
2. Privilegi, diritti ec.
3. Acquisti, concessioni, livelli ec.
4. Eredità, dal 1242 al 1765.
5. Eredità da devolvere.
6. Eredità devolute.
7. Inventario generale di tutti gli stabili, censi e mobili del luogo pio.
8. Dettaglio di vari obblighi conti di messe ec.

<sup>1</sup> I, pag. 83-84.

<sup>2</sup> *Mem. Mod.*, I, pag. ix.

Quest' Indice di materie fu compilato nel 1765; lo che vuol dire che da quel tempo in poi non abbiamo nessuna traccia per la ricerca dei più moderni documenti. Apparisce come il più antico documento sia quello del 12 ottobre 1209; la prima cioè di quelle poche pergamene, che non vengono oltre al 1362.

L'archivio del Santo Monte, a cui (come dicemmo) è unita l'amministrazione della Cassa di risparmio e degli Asili infantili, ha un indice delle scritture, diviso in otto parti come il precedente; e vuolsene avere buon grado al padre Carlo Giacinto Belliardi di Casalmonteferrato dell'ordine de' Predicatori. Quantunque questo Monte fosse aperto il 26 ottobre 1493, i documenti cominciano dal 1409. Non vi sono pergamene.

Un *Rapporto cronologico* diviso in otto parti, come per le due precedenti Opere, ha pure l'archivio dell'Opera pia di San Lazzaro o spedale dei dementi. Risalendo la sua compilazione al 1763, mancano d'indice i documenti dei tempi successivi. Neppure qui sono pergamene.

L'archivio dello spedale degl'Invalidi (dove si accolgono 24 individui, metà dell'uno e metà dell'altro sesso) ha pochissime carte, consegnate a quell'amministrazione nel luglio del 1860 dagli eredi della famiglia che diede il nome a quell'istituto di *Spedale Omozzi-Parisetti*. Noteremo ciò nonostante 12 pergamene, dal 1387 al 1562, e diremo che gli altri documenti non vanno oltre al secolo XVI.

IV. — Lamentevole è il disordine in cui si trovano gli archivi degli atti giudiziali; poichè basta dire che qualsiasi atto anteriore al 1796 (e ve ne sono che risalgono al 1300) manca di un qualsiasi inventario, ed anche di una materiale collocazione, giacendo quelle carte sulla piana terra. Qualche ordine si riscontra negli atti civili e criminali del Tribunale di appello, della Corte di giustizia e della Pretura di Reggio, dal 1796 al 1814; come negli atti del cessato Tribunale di giustizia, dal 1814 al 1828. Ma anche di questi documenti manca un inventario generale, non altro esistendo che due repertori, relativi soltanto alle cause civili; il primo per quelle della Corte di giustizia, dal 1807 a tutto il 1813, ed il secondo, compilato dal dott. Ottavi, per le cause del Tribunale di giustizia, dal 1814 al 1828.

In questo archivio stanno pure collocati i registri degli atti dello Stato civile, divisi per nascite, matrimoni e morti, durante la dominazione francese.



V. — L'archivio degli atti notarili di Reggio, che l'Affarosi, usando di alcuni de'suoi documenti nelle Memorie di San Prospero, chiamato archivio pubblico <sup>1</sup>, comincia con due notari di bell'antichità, giacchè i protocolli di Pietro Serafini e di Rolandino Iudei risalgono al 1298. Considerevole è ancora quest'archivio per la collezione dei *Memoriali*, i cui documenti vengono dal 1313 al 1554; e che sono per lo più codici membranacei, e forniti poi dell'indice dei testamenti. La serie delle copie comincia dal 1689. Sarebbe desiderabile che alla ricchezza delle memorie corrispondesse in quest'archivio, come in altri che abbiamo osservati, la sollecitudine di chi amministra la cosa pubblica nel provvederne il decoro e la migliore conservazione.

VI. — Poco ho a dire dell'archivio del Catasto. Il Catasto, ordinato nel 1786, e posto in vigore nel 1791, ha qui i suoi documenti, trovandosi quelli degli anteriori catasti nell'archivio generale di Modena. Non giova certo alla sua migliore conservazione la pratica di traslocarlo, secondo che muta di abitazione il ministro del Censo.

VII. — Più dell'archivio Vescovile, noto agli eruditi per i documenti che ne trasse il Tiraboschi, ed anco l'Affò <sup>2</sup>, fu consultato l'archivio Capitolare, di cui ha dato tante carte il Muratori <sup>3</sup>, seguitato poi dal Tiraboschi, per non dire dell'Affarosi. Mentre noi abbiamo dovuto deplorare che molti archivi, anche più noti agli eruditi, non siano oggi tenuti in rispetto, e curati come si conviene; ci gode l'animo di poter dire come in questo archivio Capitolare di Reggio si conservino con bell'ordine oltre a mille pergamene, la più antica delle quali, e originale, è dell'anno 781, mentre la più moderna è del secolo XVIII. Ci piace poi far ricordo del modo con cui la maggior parte di queste pergamene si conserva nell'archivio Capitolare. Disposte per ordine cronologico (il più vero modo e il più semplice di ordinamento per documenti diplomatici), e per lo più fornite di un sommario od estratto che serve loro di involucri, stanno dentro a cassette

<sup>1</sup> Tom. II, pag. 454.

<sup>2</sup> *Istoria della città e ducato di Guastalla*, II, n.º 29. E un breve di Paolo II del 1469.

<sup>3</sup> Basterà rammentare come, nelle sole *Antichità italiane*, abbiano carte della cattedrale di Reggio le dissertazioni VI, VII, VIII, XI, XII, XIV, XIX, XXI ec.

di legno che esteriormente prendono la forma di volume, ben chiuse da tavoletta che a guisa di cateratta si introduce dalla parte opposta alla costola. Queste per la loro discreta dimensione stanno distese; mentre le più lunghe si trovano arrocchiate e riposte in casse. Anco questo vuol notarsi, perchè dovemmo altrove riprovare l'uso di piegare le pergamene per poter servire alle angustie d'un volume, quando ne eccedano le dimensioni.

VIII. — Chiuderemo la recensione degli archivi reggiani col ricordare la privata collezione del signor Giuseppe Turri, notevole per i codici che illustrano la storia di quella città e provincia, non che la storia d'Italia (fra i quali va distinto quello del poema di Donizone, che è lo stesso che servì al Muratori per la sua raccolta); ma più specialmente per le pergamene, molte di numero, quattromila circa, e desunte da collezioni omai conosciute ai dotti. Rammenteremo con qualche larghezza, prima di tutto, la raccolta delle pergamene dei signori di Canossa, che il Muratori usò per le sue Antichità italiane, come appare, fra le altre, dalla dissertazione XI. Il primo documento è del 1160, ed è un'investitura data dal duca Guelfo a Guido da Canossa, cioè della Torre e di Songlone, di Bibianello e del di lui feudo. L'ultima carta è del 1656. A queste carte va unito lo spoglio che ne ha fatto il Taccoli, e che ha questo titolo: *Registro delle scritture autentiche scritte in pergamena, esistenti presso il signor marchese Marcantonio Canossi, quale registro cronologico fu fatto l'anno 1733 in Reggio, cominciato a dì 14 di maggio da me conte Niccola Taccoli*. Altra raccolta venuta in possesso del sig. Turri è quella delle pergamene del monastero di San Raffaele, delle quali molte sono stampate nelle *Memorie Modenesi* del Tiraboschi <sup>1</sup>, più volte da noi citate.

<sup>1</sup> Ad esempio, citiamo quella di n.º 327, del 1117, e l'altra di n.º 338, del 1126, ec.